

**Omelia**  
**nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli**  
Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 29 giugno 2020

***Solidità, fragilità e amore  
a Cristo e alla Chiesa***

*Carissimi fratelli e sorelle,*

credo che non dobbiamo perdere di vista in questo tempo, non liturgico ma esistenziale, di post-pandemia in Italia e di pandemia imperversante in altre parti del mondo, quello che esso rivela a noi uomini e donne di fede. Non dobbiamo dimenticare perché altrimenti non saremmo persone sapienti e mature. In questa nostra festa del Santo patrono, l'apostolo Pietro, la liturgia ci parla della solidità della roccia di Cristo, ma non ci fa dimenticare la fragilità di Pietro; nello stesso tempo, solidità e fragilità della vita e della fede, in questo tempo, vengono nutrite dall'annuncio del Vangelo.

Le vetrate del Lamagna, che campeggiano nella Cappella del SS. Sacramento, ci invitano a fare un percorso: da un lato Pietro che riceve simbolicamente le chiavi, sulle rive del lago dopo un'abbondante pesca; dall'altro Pietro che rinnega il Suo Maestro, che lo guarda sereno; al centro, la rappresentazione della Crocifissione.

Da una parte la raffigurazione di un mandato che parla di solidità, quello narrato dal *Vangelo secondo Matteo* nel capitolo 18. È la solidità della fede in Gesù Figlio di Dio, una persona da cui può venire la salvezza, Colui che è unico rispetto ad ogni uomo e profeta, persino rispetto al Battista redivivo o ad Elia ritornato. È il Figlio del Dio Vivente! La solidità della beatitudine di una fede non è frutto di ragionamenti o di tradizione – la carne e il sangue – ma della docilità allo Spirito Santo e al Padre, e il suo frutto è la beatitudine della fede. È la solidità di una pietra sulla quale il Signore edifica la sua comunità, così forte che le potenze degli inferi potranno combattere, mettere alla prova, ma non potranno prevalere.

Dall'altra parte la fragilità di Cefa, narrata da tutti gli evangelisti come la "grazia della sua fragilità". Proprio la fede da proclamare e testimoniare viene rinnegata e segna l'inizio, con il canto del gallo, di un giorno, il Venerdì santo, in cui la comunità

si dilegua e rinasce sotto la croce da Maria e dal discepolo amato. La nostra solidità di credenti non può essere tale senza fare i conti con la croce; così anche la nostra fragilità si può trasformare in grazia sotto la croce.

Commenta il cardinale Carlo Maria Martini in una splendida omelia a “San Pietro in Gallicantu” a Gerusalemme: “Eppure, se noi ci pensiamo, proprio questo luogo del rinnegamento di Pietro è il luogo centrale della vocazione di Pietro e, quindi, della Chiesa e, quindi, di ciascuno di noi. È in questo luogo che Pietro, avendo sperimentato tutta la sua fragilità, paura, debolezza, tiepidezza si vede perdonato dallo sguardo di Gesù”. La nostra solidità di credenti, di Chiesa, di uomini, si può dire tale solo se passa attraverso la grazia della fragilità: non sentirsi presuntuosi, sicuri di sé al punto da ignorare o disprezzare gli altri, padroni di una visione di Chiesa solo nostra e ferma al nostro tempo. Dice sant’Agostino, quasi dialogando con Pietro: “Non rattristarti, o apostolo. Rispondi una prima, una seconda, una terza volta. Vinca tre volte nell’amore la testimonianza, come la presunzione è stata vinta tre volte dal timore”. La forza e la solidità della Chiesa non stanno nella presunzione di sapere, ma nella scienza della Croce; non nella sua forza economica, ma nella capacità di servire e di vivere la carità; non nello splendore e nello sfarzo, ma nell’adorazione in Spirito e Verità; non nell’arroccamento nelle tradizioni, ma nella fedeltà a Pastori che nei secoli hanno subito il martirio e conservato la comunione; non nella divisione di gruppi di opinione e di potere, ma nell’unità in Cristo, nella comunione della Chiesa e nel cammino ecumenico delle Chiese. Questa è la solidità che ha dovuto imparare Pietro al canto del gallo, nell’inizio di un *lockdown* durato tre giorni.

E la sua fragilità non l’ha fatto disperare: non si è impiccato come Giuda, ma è tornato al cenacolo, umiliato ma presente. Ha corso verso il sepolcro vuoto, il mattino di Pasqua, imparando che Dio dà ai fragili nuove opportunità; ha ripreso le chiavi e il compito di pascere con la consapevolezza che Dio si serve anche del nostro povero amore per amare la gente.

In questi mesi, abbiamo sperimentato la debolezza dell’essere Chiesa: senza celebrazioni con il popolo, senza i riti della Settimana Santa, senza celebrazione dei sacramenti. Ma, nella croce di Cristo, abbiamo sperimentato la solidità della preghiera, di una fede che si affida anche nei momenti più bui, della carità che tiene

uniti, della comunione al Successore di Pietro, che ha benedetto una piazza vuota di gente, ma a cui tutti i nostri cuori erano rivolti. Quella sera del 27 marzo, a San Pietro, sul sagrato della Basilica eretta sulla tomba dell’Apostolo, c’era la croce, c’era l’icona di Maria, c’era Pietro, quel Cefa che nei secoli sa che la solidità della sua fede si manifesta nella debolezza – tale è per il mondo e per alcuni cattolici – che sa inginocchiarsi, piangere, pregare, abbracciare, persino baciare i piedi dei crocifissori.

Fa’, o Signore, che non dimentichiamo che questa è la forza di Cefa e della Chiesa di Cristo, che ci è stata data di sperimentare in questi mesi.

Un breve pensiero per il lettorato di Giuseppe Pio, primavera dopo l’inverno. Ti sei preparato in un Seminario, il Regionale di Molfetta, che ha fatto dell’ascolto della Parola nella *lectio*, nell’Eucaristia celebrata e adorata, nella comprensione di sé alla luce della Parola, la sua via formativa. Vivi nella Chiesa che, nella *Dei Verbum*, è stata definita: “In religioso ascolto della Parola e annunciatrice fedele”. È la stella polare del Concilio Vaticano II, diceva Martini, e aggiungo umilmente, del cristiano del nostro tempo. Vivi in una Chiesa che, nei suoi pastori, negli ultimi trent’anni, ha scelto di mettere al centro la Parola: trent’anni fa, mons. Vincenzo D’Addario, di venerata memoria, con la sua lettera quaresimale *Fa’ che la Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano ascolti, Signore, la tua Parola*; e poi il mio predecessore mons. Felice di Molfetta in tutte le sue lettere pastorali, in modo particolare in *Israele, se tu mi ascoltassi!* del 2007; ed io, infine, con *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa in uscita*. Ricevi questo Sacro Libro dei Vangeli perché a questa Chiesa non manchi il Pane della Parola. Nutriti di essa, nutriti con essa!

† Luigi Renna  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano